



Mastino, Attilio (2000) *L'Indizione in due iscrizioni cristiane dalla Sardegna vandala o bizantina*. In: Paci, Gianfranco (a cura di), *Επιγραφαί: miscellanea epigrafica in onore di Lidio Gasperini*. Tivoli, Editrice Tipigraf. V. 2, p. 595-611: ill. (Ichnia, 5). ISBN 88-87994-00-5.

<http://eprints.uniss.it/6357/>

AUTORI VARI

ΕΠΙΓΡΑΦΑΙ  
MISCELLANEA EPIGRAFICA  
IN ONORE DI  
LIDIO GASPERINI

VOLUME SECONDO

a cura di  
GIANFRANCO PACI



EDITRICE TIPIGRAF s.n.c. - TIVOLI (ROMA)

# ICHNIA

COLLANA DEL DIPARTIMENTO DI SCIENZE ARCHEOLOGICHE E STORICHE DELL'ANTICHITÀ

5.



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MACERATA  
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

© COPYRIGHT 2000 BY EDITRICE TIPIGRAF s.n.c.

ISBN 88-87994-00-5

---

Distribuzione: *Editrice - TIPIGRAF s.n.c.*  
Via Galli 8-10 - 00010 Villa Adriana - Tivoli (Roma)  
Tel. e Fax +39 (0)774 530340 - E-mail: [tipigraf@tiscalinet.it](mailto:tipigraf@tiscalinet.it)

ATTILIO MASTINO

L'INDIZIONE IN DUE ISCRIZIONI CRISTIANE  
DALLA SARDEGNA VANDALA O BIZANTINA\*

1. L'epitafio di *Basilus* dal Campidano di Cagliari.

L'amico e maestro Lidio Gasperini mi perdonerà l'involontaria ironia, ma mi è possibile presentare in Suo onore un epitafio di età vandala o bizantina inedito, proveniente da una località sconosciuta del Campidano di Cagliari e reso noto da quello stesso collezionista, Armando Saba, che deteneva il ciottolo con doppia epigrafe etrusco-latina sospettata di falsificazione, che tante polemiche suscitò in occasione del IX Convegno de «L'Africa Romana» ad Orosei<sup>1</sup>.

Questa nuova iscrizione, incisa su una lastra marmorea, non appartiene dunque ad una *officina sacra falsariorum Caralitanorum*, per usare un'espressione cara al Mommsen<sup>2</sup>, ma è sicuramente autentica, come dimostra la fotografia generosamente fornitami dal collega Raimondo Zucca, per quanto non si conoscano né il luogo esatto di ritrovamento, né le dimensioni<sup>3</sup>. Nonostante ripetuti tentativi, non è

---

\* Ringrazio cordialmente i Proff. Giovanni Lupinu e Massimo Pittau, per le numerose integrazioni sugli aspetti linguistici.

<sup>1</sup> Vd. M. PITTAU, *Nuova iscrizione etrusca rinvenuta in Sardegna*, in *L'Africa romana*, IX (Nuoro 1991), Sassari 1992, pp. 637-644 in part. gli interventi di Lidio Gasperini nel dibattito pp. 645-649.

<sup>2</sup> *C.I.L.* X, 1, p. 57\*.

<sup>3</sup> Ugualmente autentico è l'epitafio di *Iul(ia) Helpis*, rinvenuto presso il nuraghe Pal'e sa Cresia, in località Pranu Lisa ad Allai: segnalazione di A. Saba e M. Pittau, in A. MASTINO, *Analfabetismo e resistenza: geografia epigrafica della Sardegna*, in *L'epigrafia del villaggio*, a cura di A. CALBI - A. DONATI - G. POMA, Faenza 1993 (= «Epigrafia e Antichità», 12), p. 529; vd. successivamente A. M. COSSU, *Iscrizioni di età romana dal Bari-gadu*, in *L'Africa romana*, X (Oristano 1992), Sassari 1993, p. 992 s., n. 9.

stato possibile accedere alla collezione e rilevare le dimensioni della lastra, che presenta un'ampia lacuna sulla destra.

Il testo, che presenta la caratteristica dell'indicazione dell'*indictio*, è il seguente (Fig. 1):

5 [(croce greca)] *Hic iacet ben[e memo]-  
rie Basilius qui bixit [annis]  
plus minus cinquagi[nta]  
cinque et requiebit in [pace]  
octaba decima d[ie?]  
martii, die Mart[is]?, ind(ictionis)]  
secunde* (croce greca).

La datazione proposta è la fine del V secolo o i primi decenni del secolo successivo, per il ricordo dell'indizione, per le caratteristiche paleografiche e per il calendario, che non fa riferimento alle calende del successivo mese di aprile, ma al mese di marzo in corso. La paleografia è tipica delle iscrizioni cristiane della Sardegna del V-VI secolo, in lettere capitali, con qualche rara eccezione corsiva, sempre con solchi marcati: si noti in particolare la *A* con traversa spezzata (tranne che alla prima linea); la forma corsiva della *D*, analoga ad esempio all'epitafio turritano di *A[e]lius Docimus* (molto più antico, forse del III secolo)<sup>4</sup>; la *B* aperta, con l'occhiello superiore più piccolo; la *M*, con il vertice inferiore molto alto; la *C* con uncino inferiore, tanto da rassomigliare talora alla *G*; la *G* con un marcato pilastrino che assume l'aspetto di una coda quasi corsiva; la *O* con una sorta di fiocco superiore all'incrocio delle curve contrapposte, con un aspetto ugualmente corsivo; la *X* con le due aste concluse da uncini; abbastanza originale appare la resa del digramma *QV*, con la *Q* minuscola e con la *V* appena accennata, spesso addirittura con una forma simile ad un'edera.

*Basilius* è un nome unico di origine greca mai documentato in Sardegna, attestato quasi esclusivamente nel basso impero<sup>5</sup>: a Roma in particolare ricorre 34 volte, 11 volte attribuito ad esponenti di famiglie senatorie, 3 volte a schiavi o liberti, con una concentrazione

<sup>4</sup> *I.L. Sard.* I 269.

<sup>5</sup> Vd. H. SOLIN, *Die innere Chronologie der römischen cognomens*, in *L'onomastique latine*, Paris 1977 (= «Coll. Intern. du CNRS», 564), p. 110 (tra i cognomi). Vd. anche H. SOLIN - O. SALOMIES, *Repertorium nominum gentilium et cognominum Latinorum*, Hildesheim-Zürich-New York 1988, p. 32 (tra i gentilizi).

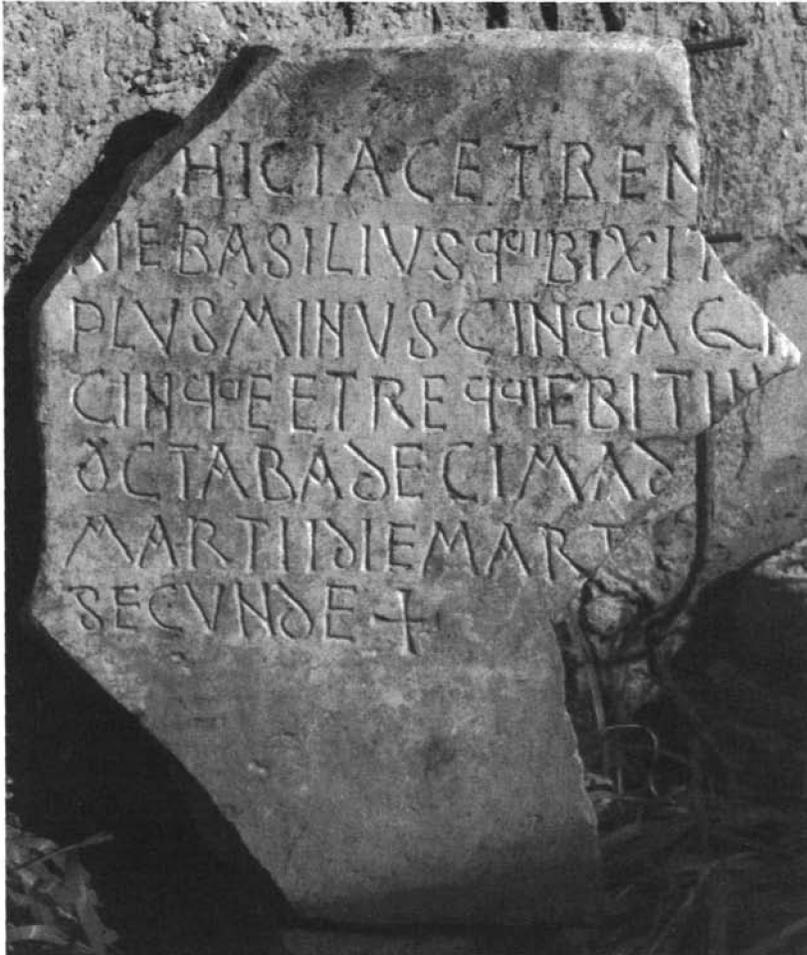


Fig. 1 - L'epitafio di *Basilius*. Foto di Armando Saba.

soprattutto nel IV e V secolo<sup>6</sup>. In Africa citerò solo il caso di un epitafio di *Uchi Maius*, recentemente ritrovato, che ricorda un ragazzo di 14 anni, con l'attributo *fidelis*<sup>7</sup>. Tra le scoperte più recenti, segnale-

<sup>6</sup> Vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin - New York, II, p. 1009 e III, p. 1359; vd. anche ID., *Beiträge zur Kenntnis der griechischen Personennamen in Rom*, I, Helsinki 1971 (= «Soc. Sc. Fenn., Comment. Hum. Litt.», 48), p. 111.

<sup>7</sup> C.I.L. VIII 26393 = DIEHL 335, adn. p. 77 = *I.L.Tun.* 1372, cfr. P. RUGGERI - R.

rò l'epitafio di *Basilius presbiter* a Sokrine, presso *Lepti Minus*, credo ancora sostanzialmente inedito<sup>8</sup>. Un *Basilius, episcopus plebis Altiburitanae* (*Althiburos*, oggi Henchir Medeina, in Tunisia), è ricordato dalla parte dei cattolici in occasione della conferenza di Cartagine del 411<sup>9</sup>. Un *Basilius* è testimoniato nel 449 come capo dei movimenti dei contadini Bagaudi presso *Ilerda* in *Hispania Tarraconensis*<sup>10</sup>.

La presenza percentuale di nomi grecanici in Sardegna è esigua (soprattutto nel Cagliariitano) e non supera nel complesso il 15% della documentazione<sup>11</sup>; solo a *Turris Libisonis* i cognomi ed i nomi unici d'origine greca raggiungono invece il 30% dei casi<sup>12</sup>. L'uso di un nome grecanico è più frequente nelle epigrafi cristiane (circa nell'80% dei casi) e dunque nel nostro caso non dovrebbe obbligatoriamente portarci ad età bizantina ma ad età vandala, dato che il nome fu assegnato ovviamente 55 anni prima della morte, che al più tardi sembra avvenuta alla metà del VI secolo; sempre che non si tratti di un immigrato dall'oriente greco ed in particolare di un militare rimasto nell'isola, cosa che sembrerebbe da escludersi in relazione all'utilizzo della lingua latina ed alle particolarità linguistiche locali.

L'elemento più significativo del nostro epitafio è rappresentato dal numerale *cinquagi[nta] cinque*, preceduto dalla consueta formula *plus minus*<sup>13</sup>, al posto del classico *quingenta quinque*; si tratta come è noto di forme popolari, sorte per dissimilazione della prima labiovelare che in entrambi i casi perde l'elemento labiale, come del resto

ZUCCA, *Nota preliminare sul pagus e sulla colonia di Uchi Maius* (*Henchir ed-Duâmis, Tunisia*), in *L'Africa Romana*, X (Oristano 1992), Sassari 1993, p. 667; R. ZUCCA, *Testimonianze paleocristiane*, in *Uchi Maius. Scavi e indagini epigrafiche in Tunisia*, a cura di M. KHANOUSSI e A. MASTINO, Sassari 1998, p. 347 n. 1.

<sup>8</sup> F. BÉJAOUÏ, *Quelques nouveautés de l'épigraphie chrétienne de Tunisie*, in *L'Africa Romana*, X (Oristano 1992), Sassari 1993, p. 678.

<sup>9</sup> *Gesta Conl. Carth.* I, 208, S.C. 195, p. 734, cfr. A. MANDOUZE, *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, I, *Prosopographie de l'Afrique chrétienne (303-533)*, Paris 1982, pp. 135 s., che non esclude un'identificazione con l'omonimo presente al concilio di Cartagine del 397 (*Concilia Africae*, C.C. 149, p. 49) ed al *concilium T(h)elense* in Bizacena nel 418 (*Concilia Africae*, C.C. 149, p. 58).

<sup>10</sup> M. MONSERRAT GUMÀ - B. MIRÓ, *La importación de la cerámica norteafricana en la ciudad de Ilerda y la villa de Darró: estudio comparativo*, in *L'Africa Romana*, VIII (Cagliari 1990), Sassari 1991, p. 611.

<sup>11</sup> R.J. ROWLAND jr., *Onomastic Remarks on Roman Sardinia*, in «Names» XXI,2 (1973), p. 98, fig. 8 (con dati incompleti); A. MASTINO, *A proposito di continuità culturale nella Sardegna romana*, in «Quad. sardi di storia» 3 (1981-83), p. 194.

<sup>12</sup> Vd. A. MASTINO, *Popolazioni e classi sociali a Turris Libisonis: i legami con Ostia*, in A. BONINU - M. LE GLAY - A. MASTINO, *Turris Libisonis colonia Iulia*, Sassari 1984, p. 62.

<sup>13</sup> La formula compare un centinaio di volte nelle iscrizioni cristiane della Sardegna.

documentato dagli esiti romanzi<sup>14</sup>. Casi analoghi sono noti ad esempio a Roma<sup>15</sup>, mentre non se ne conoscono altri in Sardegna, anche se le forme dissimilate sono presupposte dagli esiti sardo-romanzi: in sardo in particolare possiamo indicare la forma attuale *kimbánta*, che presuppone un passaggio *quinguaginta* > *cinquaginta* > \**cinquanta* > *kimbánta*; così come per la forma attuale *kímbe* si deve ipotizzare un passaggio dall'originale *quinque* > *cinque* > *kímbe*<sup>16</sup>.

Dopo l'*incipit hic iacet* (frequentissimo nell'isola, con oltre 50 attestazioni, spessimo preceduto dalla croce<sup>17</sup>, come probabilmente nel nostro caso), non sorprende la formula *ben[e memo]rie*, ovviamente per *bonae memoriae*: a *Karales* conosciamo almeno due altri casi analoghi, gli epitafi di *Maria* e di *Sergi(u)s*, in genere riferiti al V secolo: *h(i)c iacet bene memoria Maria*<sup>18</sup> ed *ibc iacet bene memoriae Sergis*<sup>19</sup>. Più frequente è però l'abbreviazione *B.M.* (una ottantina di casi), che ovviamente si prestava ad un fraintendimento, forse alla base della nostra formula *bene memorie*<sup>20</sup>. La resa del dittongo *ae* con E (*[memo]rie*), che ritorna anche in chiusura, *[ind(ictionis)] secunde*, considerata l'epoca in cui si colloca la nostra iscrizione, è assolutamente banale, in quanto il dittongo *ae* manifesta già dal I secolo d.C.

<sup>14</sup> Vd. V. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, Bologna 1982, § 93.

<sup>15</sup> P.es. C.I.L. VI 17508; vd. anche V 1694 (Aquileia) e X 5939 (Anagnia, nel Lazio): *cinque*; vd. anche C.I.L. VI 9902: *cinquaginta*; V 6191 (Mediolanium): *cinquacinta*; vd. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, cit., p. 106 e p. 209.

<sup>16</sup> Cfr. M.L. WAGNER, *Dizionario Etimologico Sardo*, I, Heidelberg 1960-64, p. 337, s.v. *kimbánta* e s.v. *kímbe*. Per quanto concerne l'esito (labiale, come si vede dalla seconda sillaba di *kimbánta* e di *kímbe*) della oclusiva labiovelare sorda in sardo, cfr. invece M.L. WAGNER, *Historische Lautlere des Sardischen*, Halle 1941 = trad. it. con introduzione a appendice a cura di G. PAULIS, *Fonetica storica del sardo*, Cagliari 1984, §§ 214 ss. Sulla base della scrittura ipercorretta *Quiza per Bitia* in *Eph. Ep.* VIII 741 (un miliario degli anni 352-361), G. Paulis ha potuto stabilire che lo sviluppo *qu* > *b* era già compiuto nel IV secolo d.C. (G. PAULIS, *Sopravvivenze della lingua punica in Sardegna*, in *L'Africa romana*, VII, Sassari 1989, Sassari 1990, pp. 629-634).

<sup>17</sup> Vd. N. DUVAL, *Recherches archéologiques à Haidra*, I. *Les inscriptions chrétiennes*, Roma 1975, p. 331 ss.

<sup>18</sup> C.I.L. X 7762, cfr. DIEHL 3062 A ed *E.L.Sard.*, p. 661 C 51. Vd. anche L. PANI ERMINI - M. MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari. Catalogo dei materiali paleocristiani e altomedievali*, Roma 1981, pp. 21 s. n. 28.

<sup>19</sup> C.I.L. X 7775, cfr. DIEHL 3062 C ed *E.L.Sard.*, p. 661 C 60. Vd. anche PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, cit., p. 34 n. 45.

<sup>20</sup> Cfr. M. BONELLO LAI, *Le raccolte epigrafiche del '600 e del '700 in Sardegna*, in *Atti del Convegno Nazionale «Arte e Cultura del '600 e del '700 in Sardegna»* (Cagliari-Sassari, 2-5 maggio 1983), Napoli 1984, p. 379 ss.

la tendenza a monottongarsi in *e* lunga e rilassata, differente dunque da *e* lunga originaria, realizzata come tesa<sup>21</sup>.

*Bixit* sta ovviamente per *vixit*, così come *requiebit* per *requievit* ed *octaba* per *octava*, testimonianze dello scambio *b/v*, un fenomeno linguistico che rappresenta uno degli aspetti più ampiamente documentati del latino tardo, anche sulle epigrafi paleocristiane della Sardegna<sup>22</sup>: la notazione *B-* e *-B-* per l'originaria semiconsolante labiovelare [*w*] appartiene ad una particolare tipologia di confusioni grafiche<sup>23</sup>, che alla sua base ha il fatto che dal I secolo d.C. [*w*] (notata *V*) e l'occlusiva bilabiale sonora [*b*] (notata *B*) erano entrambe confluite nell'esito [*β*] (fricativa bilabiale sonora)<sup>24</sup>. Dal punto di vista della differenziazione delle lingue romanze, come è noto, il fatto significativo non è rappresentato dalla fusione dei due fonemi in posizione interna intervocalica di parola (giacché si tratta di un fenomeno panromanzo), quanto il cosiddetto betacismo, ossia la loro convergenza in [*b*] in principio di parola, fenomeno fra l'altro presente nel sardo, ove, per esempio, dal lat. *bucca*(*m*) si ha l'esito *búkka* così come da *vacca*(*m*) si ha *bákka*<sup>25</sup>. Tuttavia, M.L. Wagner segnalava come a Bitti, nella Sardegna centrale (dunque in zona massimamente conservati-

<sup>21</sup> VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, cit., § 59 ed E.H. STURTEVANT, *The pronunciation of Greek and Latin*, Philadelphia 1940<sup>2</sup>, §§ 130 ss. Numerosi sono anche a Pompei i casi in cui si ha *E* per *ae* o viceversa (con scritture inverse), *AE* per *e* breve: cfr. V. VÄÄNÄNEN, *Le latin vulgaire des inscriptions pompéiennes*, Berlin 1966<sup>3</sup>, pp. 23-25. Più in generale, sulle vicende del dittongo *ae* sin da epoca arcaica, si veda M.L. PORZIO GERNIA, *Per una definizione del latino ae. Grafemi, sistemi, interferenza linguistica*, in «Archiv. glott. it.» 63 (1978), pp. 35-77.

<sup>22</sup> G. LUPINU, *Contributo allo studio della fonologia delle iscrizioni latine della Sardegna paleocristiana*, in *La Sardegna paleocristiana tra Eusebio e Gregorio Magno. Atti del convegno Nazionale di studi, Cagliari 10-12 Ottobre 1996, Sassari 1997* (estr. anticip.), pp. 3 ss. = Cagliari 1999, pp. 227 ss. In generale, vd. P. COLAFRANCESCO, *La lingua latina nelle iscrizioni del tardo impero*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano. Materiali e contributi scientifici per una mostra epigrafica*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA, Città del Vaticano 1997 (= «Inscr. Sanctae Sedis», 2), p. 114.

<sup>23</sup> Occorre rammentare che, sebbene con minore frequenza di attestazioni, si hanno specularmente casi in cui si ha la notazione *V* per *b*; in Sardegna, p. es., cfr. *C.I.L.* X 7619 (II secolo d.C.) e 7833 (II-III secolo d.C.) *vene* (= *bene*), oppure *Ann. ép.* 1973, 275 = *E.L.Sard.*, p. 579 A 376 (251-253): *Vivius* (= *Vibius*), cfr. LUPINU, *Il latino epigrafico di Sardegna. Fonetica*, in c.d.s.

<sup>24</sup> Vd. VÄÄNÄNEN, *Introduzione al latino volgare*, cit., § 89. Per la situazione a Pompei, cfr. ID., *Le latin vulgaire*, cit., pp. 50-52. Per la situazione delle epigrafi paleocristiane della Sardegna, cfr. LUPINU, *Contributo*, cit., p. 3 ss.

<sup>25</sup> Sugli aspetti generali della questione cfr. P. TEKAVCIČ, *Grammatica storica dell'italiano*, Bologna 1972, vol. I: fonematica, §§ 188 ss. Per la situazione in Sardegna si veda invece WAGNER, *Historische Lautlere*, cit., §§ 149 ss.

va), contrariamente a ciò che avviene nel resto dell'isola, *b-* e *v-* iniziali permangono distinte (sicché, per restare agli esempi portati sopra, qui si dice *búkka* ma *vákka*, non *bákka*)<sup>26</sup>: considerata la fondamentale circostanza che il betacismo è un fenomeno che, come già indicato, si manifesta precocemente nel latino volgare, questa evidenza negativa di natura linguistica offerta dalla varietà bittese costituisce un forte argomento di natura cronologica per ragionare intorno ai tempi della romanizzazione del centro montano della Sardegna<sup>27</sup>.

*Requievit in pace* è comune in Sardegna (dove ritorna almeno un centinaio di volte assieme a *quievit in pace*, *quiescet in pace*, *vixit in pace* ecc.) ed in Africa, dove si conosce il primo caso datato nel 362 d.C.<sup>28</sup>.

Più singolare è il riferimento al giorno, [- - -] *octaba decima decima d[---] martii, die Mart[is] ?, ind(ictionis)] secunde*: accantonata una dittografia *d[ie] martii, die mart[ui]*, che sarebbe inspiegabile, andrebbe esclusa anche una ricostruzione sul tipo [*s(ub) d(ie)*] *octaba decima d[e] mense ?] martii, die Mart[is], ind(ictionis)] secunde*, che pure avrebbe qualche probabilità di essere accolta, anche se l'indicazione in questa forma (*de mense*) non è mai documentata e l'utilizzo della parola *mensis* nelle date è rarissima nelle iscrizioni sarde, solo in epoca tarda e in collegamento con l'*indictio*: vd. i casi di Cagliari e di *Cornus*: *sub die bicensima quinta men(se) Septembri, ind(ictione) decima*<sup>29</sup> e *s(u)b d(ie) XGIII mensis Octobrii ind(ictione) XIII*<sup>30</sup>.

Partendo dalla lettera D corsiva di l. 5, si potrebbe pensare anche all'indicazione della *d[epositio]*, che però non è compatibile con il contesto generale dell'epigrafe e con l'ampiezza della lacuna; può viceversa proporsi una diversa interpretazione della data, con una posposizione della parola *d[ie]*: *octaba decima d[ie] martii, die Mart[is], ind(ictionis)] secunde*: tale ricostruzione eliminerebbe l'espressione iniziale *s(ub) d(ie)*, ma avrebbe il vantaggio di rispondere almeno in parte alle dimensioni della lacuna destra e di indicare distintamente il giorno del mese (18 marzo) ed il giorno della settimana (martedì). Del resto, l'indicazione del giorno della settimana è documentata, an-

<sup>26</sup> *Ibid.*, § 151.

<sup>27</sup> Si vedano su questo tema le considerazioni di G. PAULIS, *Introduzione* all'edizione italiana di WAGNER, *Historische Lautlehre* cit., pp. XXXV e XL-XLI; più recentemente LUPINU, *Contributo*, cit., p. 14 ss.

<sup>28</sup> F. GROSSI GONDI, *Trattato di epigrafia cristiana latina e greca del mondo romano occidentale*, Roma 1920, p. 194.

<sup>29</sup> *I.L.Sard.*, I 112; *E.L.Sard.*, p. 563 A 112.

<sup>30</sup> *E.L.Sard.*, pp. 594 e 641 B 61 = *Ann. ép.* 1979, 312.

che se poco frequentemente, nelle epigrafi della Sardegna<sup>31</sup>. Non sembra esistano dunque difficoltà ad accogliere tale ipotesi<sup>32</sup>.

Siamo allora al 18 marzo, un martedì, del secondo anno di un'indizione probabilmente della fine del V secolo o dei decenni iniziali del VI secolo. Non mi sembra che possiamo essere più precisi.

Di notevole interesse appare il ricordo dell'indizione, che torna altre 30 volte nell'isola, soprattutto a *Karales*, apparentemente mai al genitivo come nel nostro testo, sempre in epigrafi cristiane<sup>33</sup>: ai 26 casi recentemente elencati da Giovanna Sotgiu, quasi tutti caralitani<sup>34</sup>, si debbono infatti aggiungere almeno altri cinque casi; nell'insieme possiamo elencare 19 casi da Cagliari, 3 da *Turrus Libisonis*, uno da *Cornus*, Cabras, Sulci, Maracalagonis; la numerazione è indicata per esteso (*prima, secund(a), te[r]tia, quinta, octaba, nona, decima, undecima, duodecima*), abbreviata (*q(uarta)*), oppure con il numerale (*III, V, V[III], X, XI, XII, XIII, XIII*); un'unica volta l'indizione è citata a Cagliari in un'epigrafe in lingua greca (ι(ν)δ(ικτιώνος) δ')<sup>35</sup>.

Come si è detto, tale indicazione ci dovrebbe portare alla fine del V secolo o addirittura all'inizio del VI secolo, se è vero che il primo documento epigrafico datato in lingua latina rinvenuto a Roma con il

<sup>31</sup> Vd. p.es. *I.L.Sard.*, I 229: *die Mercur(i)s VI kal(endas) No(vem)b(res), (consulatu) Honori X et Teodosi VI* (mercoledì 26 ottobre 415), vd. con A. MASTINO - H. SOLIN *Supplemento epigrafico turritano, II*, in *Sardinia antiqua. Studi in onore di P. Meloni in occasione del suo settantesimo compleanno*, Cagliari 1992, p. 367, fig. 15.

<sup>32</sup> Ringrazio il Prof. M. Pittau per il suggerimento.

<sup>33</sup> Con tutta probabilità ugualmente cristiano è l'unico caso dubbio: *ILSard.* I 130.

<sup>34</sup> G. SOTGIU, in *E.L.Sard.*, p. 722.

<sup>35</sup> I 31 casi sono prevalentemente caralitani (salvo indicazione contraria): vd. *indictione prima* (*I.L.Sard.* I 111 e 114; *E.L.Sard.*, p. 586 ss. B38 = *Ann. ép.* 1990, 446), *secund(a)* (*I.L.Sard.* I 120), *te[r]tia* (*I.L.Sard.* I 130) oppure *III* (ma da Santu Iorgi di Cabras, vd. R. ZUCCA, *Le formule deprecatorie nell'epigrafia cristiana in Sardegna*, in *Le sepolture in Sardegna dal IV al VII secolo. IV Convegno sull'archeologia tardoromana e medievale*, Cuglieri, 27-28 giugno 1987, Oristano 1990 [= «Mediterr. tardoantico e medievale», Scavi e ricerche, 8], p. 211), *q(uarta) vel q(uinta)* (*C.I.L.* X 7758; *I.L.Sard.* I 113), *ι(ν)δ(ικτιώνος) δ'*: *E.L.Sard.*, B176 p. 649; *quinta* (*C.I.L.* X 7759 e 7796) oppure *V* (*I.L.Sard.* I 25 da Sulci), *octaba* (*E.L.Sard.*, p. 644 B 158) oppure *V[III]* (*I.L.Sard.* I 302 + 303, da *Turrus Libisonis*, vd. oltre), *nona* (*C.I.L.* X 7760), *decima* (*C.I.L.* X 1185\* = *Ann. ép.* 1990, 445; *I.L.Sard.* I 112; *Ann. ép.* 1971, 134 = 1992, 874 = *E.L.Sard.*, p. 586 B36) oppure *X* (*C.I.L.* X 7752), *undecima* (*C.I.L.* X 7760) oppure *XI* (*C.I.L.* X 7766), *duodecima* (*Ann. ép.* 1971, 137; *I.L.Sard.* I 300, quest'ultima da *Turrus Libisonis*) oppure *XII* (*Ann. ép.* 1991, 906), *XIII* (*Ann. ép.* 1979, 312 = *E.L.Sard.*, p. 594 B 61 da *Cornus*), *XIII* (*I.L.Sard.* I 103); il numero dell'anno dell'indizione è incerto in almeno 6 iscrizioni: *C.I.L.* X 7746, *I.L.Sard.* I 358 = *Ann. ép.* 1992, 872; *I.L.Sard.* I 97 e 122; vd. anche *I.L.Sard.* I 160, da Maracalagonis ed *E.L.Sard.*, p. 597 B81, quest'ultima da *Turrus Libisonis*.

ricordo dell'indizione risale al 522 d.C.<sup>36</sup>. Per la Sardegna (così come per l'Africa) è nota la posizione di Noël Duval, che limita ad età bizantina le epigrafi con l'indicazione dell'*indictio*<sup>37</sup>. Anche alla luce del particolare calendario utilizzato (che non conosce l'uso classico delle calende), daterei conclusivamente il nostro epitafio a cavallo tra l'età vandala e la prima età bizantina.

## 2. Il giorno del giudizio universale in due lastre marmoree da Porto Torres con indicazione dell'*indictio*.

Un'altra *indictio* (probabilmente con l'ottavo anno, *ind(ictione) V[III]*), compare su un enigmatico epitafio di *Turris Libisonis*, inciso su due frammenti di lastra marmorea rinvenuti alla fine dell'Ottocento (più precisamente nell'anno 1897) presso la basilica di San Gavino, fin qui considerati distinti e conservati uno presso il Museo Nazionale Sanna a Sassari e l'altro presso l'*Antiquarium* Turritano a Porto Torres. La seconda parte del testo credo possa essere ricostruita quasi per intero, nonostante manchi un ampio frammento iniziale, mentre è perduta la parte centrale:

A) Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari, nr. inv. 7902. Lastra epistografa.

Lato a (Fig. 2):

-----  
 per diem trem[---]  
 anima ventura [---]  
 sepultura mea [---]  
 requiebit in p[ace---]  
 5 idus seb[embr(es)].

<sup>36</sup> G.B. DE ROSSI, *Inscriptiones Christianae Urbis Romae saeculo septimo antiquiores*, I, Roma 1857-61, 984; cfr. M. BONELLO LAI, *Una Abbatissa Monasterii Sancti Laurenti in una nuova iscrizione paleocristiana venuta alla luce a Cagliari*, in *L'Africa Romana*, VIII (Cagliari 1990), Sassari 1991, p. 1034, con ampia bibliografia a nota 8. Vd. anche P. TESTINI, *Archeologia cristiana. Nozioni generali dalle origini alla fine del sec. VI*, Bari 1980<sup>2</sup>, p. 404.

<sup>37</sup> N. DUVAL, *Une mensa funéraire de Tharros (Sardaigne) et la collection chrétienne du Musée de Cagliari*, in «*Rév. Ét. August.*» XXVIII, 3-4 (1982), p. 280 ss.

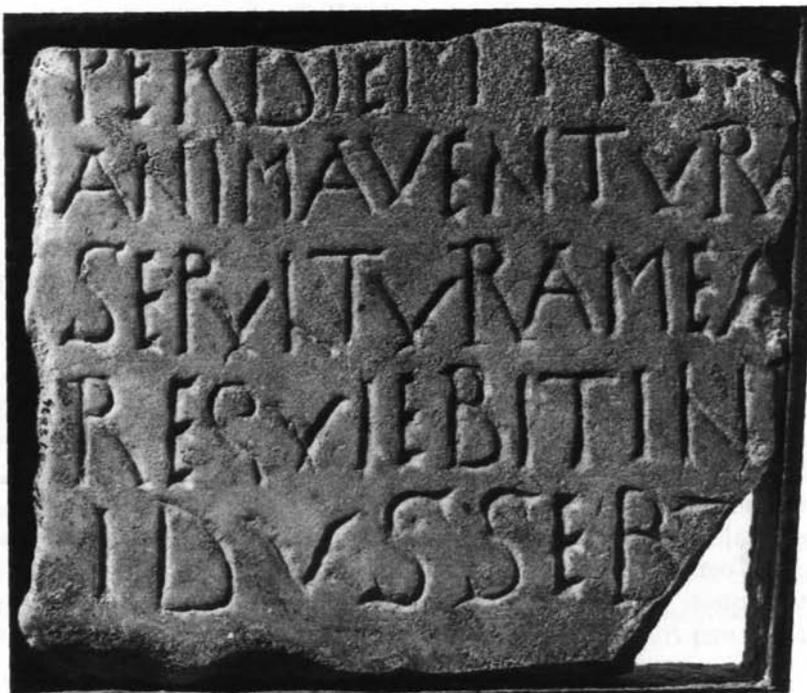


Fig. 2 - Sassari. Museo Nazionale G.A. Sanna:  
*I.L.Sard.* I 303. Foto di Stefano Flore.

V. DESSÌ, *Nuove iscrizioni latine della necropoli di Turrus Libisonis*, in «Not. Scavi» 1898, p. 261, n. 5 (vd. ora *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, 1876-1902, Sassari 1988, p. 261, n. 5); ID., *Monumenti epigrafici recentemente donati al R. Museo di Antichità di Sassari*, Sassari 1908, p. 12, n. 8; *ILSard.* I, p. 199 nr. 303; DIEHL 3869; *E.L.Sard.*, p. 574, n. A303 (*Sept[embr(es)]*). La linea 1 non era stata letta esattamente.

Alt. cm 18; largh. 22; spess. 5. Alt. lettere cm 3,5. Interlinea media cm 0,6.

Lato b (Fig. 3 a-b):

*hic ia[et Resti ?]  
 tuta.*

-----



3 a



3 b

Fig. 3 - Sassari. Museo Nazionale G.A. Sanna: *I.L.Sard.* I 306.  
Foto di Stefano Flore, disegno di Salvatore Ganga.

DESSÌ, *Nuove iscrizioni*, cit., p. 262, n. 8 (vd. ora *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, cit., p. 12 n. 11); ID., *Monumenti epigrafici*, cit., p. 12 n. 11; *I.L.Sard.* I, p. 201, n. 306 = *E.L.Sard.*, p. 201, n. A306.

Alt. cm 18; largh. 22; spess. 5. Alt. lettere cm 3. Interlinea media cm 1.

B) Antiquarium Turritano, nr. inv. 7907 (Fig. 4).

-----  
 [---]m̄ iudicii [---]  
 [---] nullus audeq̄[t---]  
 [---mole]stare ossa m[ea ---]  
 [---s]ub d(ie) VIII[---]  
 5 [---]s, indi(ictione) V[---].

DESSÌ, *Nuove iscrizioni*, cit., p. 261, n. 6 (vd. ora *Sardinia. Notizie degli scavi*, I, cit., p. 261, n. 6); ID., *Monumenti epigrafici*, cit., p. 13, n. 9; *I.L.Sard.* I, p. 198, n. 302; DIEHL 3866; *E.L.Sard.*, p. 574, n. A 302 (l. 3: *aude[re]*; l. 4: *stare*).

Alt. cm 18; largh. 21; spess. 5. Alt. lettere cm 3,5. Interlinea media cm 0,6.

Sono note le perplessità di Raimondo Zucca, secondo il quale i due frammenti non possono essere collegati, per il fatto che uno dei due è opistografo ed anche per il diverso spessore del marmo<sup>38</sup>. In realtà, un'accurata autopsia effettuata recentemente, grazie all'amichevole disponibilità di Antonietta Boninu e di Francesca Manconi e con la partecipazione di Cecilia Cazzona, mi ha convinto che si tratta sicuramente della stessa iscrizione. In effetti i due frammenti (che non legano tra loro a causa di un'ampia lacuna centrale) sono stati rinvenuti entrambi nel 1897 presso la Basilica di San Gavino a Porto Torres e sono stati quindi inventariati con due numeri vicini, 7906 e 7902. Il marmo è assolutamente identico, così come la paleografia e lo spessore, che è di cm. 5 (per *I.L.Sard.* I 302 erroneamente è stato indicato uno spessore di cm. 4). Significative sono inoltre le linee guida e il margine inferiore non utilizzato, così come le dimensioni più ridotte di alcune lettere (soprattutto le V, ma anche le O e le Q corsive). Caratteristica del frammento di destra è la linea verticale di separazione tra le parole, anche di dimensioni cospicue, alle ll. 2, 4 e 5.

<sup>38</sup> ZUCCA, *Le formule deprecatorie*, cit., p. 213.



Fig. 4 - Porto Torres. *Antiquarium Turritano*:  
*I.L.Sard.* I 302. Foto di Stefano Flore.

Per la paleografia, si segnala la analoga resa della lettera *L*, con l'asta verticale allungata e il braccio laterale inclinato.

Il fatto che un frammento sia finito al Museo Nazionale G.A. Sanna a Sassari e l'altro a Porto Torres presso l'*Antiquarium Turritano* non ha aiutato gli studiosi; l'elemento più problematico è effettivamente rappresentato dal fatto che il frammento di sinistra (*I.L.Sard.* I 303), è opistografo: sul retro ed alla rovescia, con rozze lettere tarde, appare infatti la scritta *hic ia[cet Resti ?]/tuta* (*I.L.Sard.* I 306). La cosa sembra assolutamente inspiegabile, anche se manca appunto la parte centrale della lastra: si può dunque ipotizzare che un frammento sinistro (con una parte destra più ampia di quella che ci è conservata) possa esser stato reimpiegato per una iscrizione tarda, nell'ambito della stessa necropoli di San Gavino. L'altra parte della la-

stra sarebbe rimasta invece non utilizzata (a meno che non si voglia proporre un'erasione del testo più tardo nel frammento *B/b*, di sinistra, di cui non rimane traccia).

Alla luce di un accurato fac-simile curato da Salvatore Ganga, è possibile fornire conclusivamente un'edizione dei due frammenti in nostro possesso (Figg. 5-6):

-----  
 [--- *coniuro* oppure *adiuro*]  
*per diem t[rem]e[n]da[m] iudicii [quo ?]*  
*anima ventura [ut] nullus audeq[ue]t in*  
*sepultura mea [mole] stare ossa m[ea]*  
*requiebit in p[ar]te s[ub] d[omi]ni VIII*  
 5 *idus se[pt]emb[ri]s ind[ictione] V[III].*

Dunque il defunto pronuncia una formula imprecatoria<sup>39</sup> e si rivolge direttamente ai possibili violatori del sepolcro, ricordando che in futuro, nel giorno del giudizio universale, l'anima si ricongiungerà con il corpo: ma ciò non ha impedito, a distanza di qualche decennio, il riuso di una parte della lastra marmorea sulla quale la formula era stato incisa. Si conoscono vari confronti possibili: si veda a Roma l'epitafio dell'abbatissa *Gratiosa*: *coniuro per Patrem et Filium et Spiritum S(an)c(tu)m et diem tremendam iudicii et nullus praesumat locum istum ubi requiesco violare*<sup>40</sup>.

Ho recentemente fatto osservare come il riferimento al giorno del giudizio universale (*dies tremenda iudicii*, più difficilmente al maschile) possa rientrare in un discorso più ampio, connesso con la documentazione relativa alla conoscenza in Sardegna delle Scritture, Vecchio Testamento e Vangeli, sicuramente anche attraverso la lettura degli scritti di Lucifero, vescovo di *Karales*, fondati su una antichissima versione latina della Bibbia<sup>41</sup>; si pensi alle maledizioni evocate per chi violerà la tomba di *Lellus*: *habeat partem cum (Iuda et lebra?) Gezi qui istum locum boluerit biolare*, con riferimento a Gezi, il servo di Eliseo colpito dalla lebbra<sup>42</sup>. Un testo analogo compare in

<sup>39</sup> Vd. M. PERRYMOND, *Formule imprecatorie nelle iscrizioni funerarie paleocristiane*, in «Quad. Istit. Lingua e letteratura lat. Univ. Roma» II (1981), p. 115 ss.

<sup>40</sup> DIEHL 3866, nota.

<sup>41</sup> A. MASTINO, *La Sardegna cristiana in età tardo-antica*, in *Eusebio da Cagliari alle sorgenti di Oropa. Convegno nazionale, Biella-Oropa, 21 e 22 settembre 1996. Atti a cura di B. SAIU PINNA*, Biella 1999, p. 78 ss.

<sup>42</sup> *C.I.L.* X 1276\*, cfr. ora D. MUREDDU - D. SALVI - G. STEFANI, *Sancti innumerabiles. Scavi nella Cagliari del Seicento: testimonianze e verifiche*, Oristano 1988, pp. 76 e 112, nota 83.



Fig. 5 - *I.L.Sard. I 303 + 302*. Foto di Stefano Flore, Soprintendenza archeologica per le province di Sassari e Nuoro.

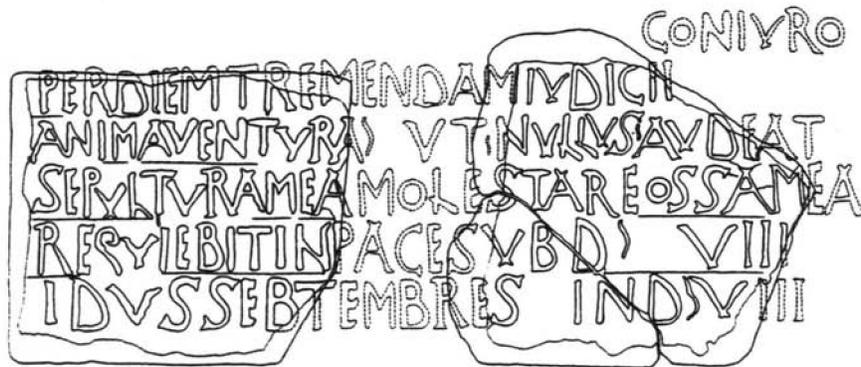


Fig. 6 - *I.L.Sard. I 303 + 302*, in un fac-simile di Salvatore Ganga.

un'epigrafe recentemente rinvenuta a Santu Iorgi di Cabras: *si [quis] (h)anc sepultu[ram] ebertere bolu[erit] (h)abeat parte(m) c[um] Iuda et lebra[m] G(i)ezi*<sup>43</sup>. Un formulario del tutto simile è ampiamente attestato anche fuori della Sardegna, anche se talora è totalmente frainteso<sup>44</sup>. Nell'isola si può ricordare la sepoltura di *Peon Geta senex*, un *Geta* originario della Peonia, protetta da una analoga minaccia, incisa su un epitafio in genere ritenuto falso: *si quis ipsum vexaverit ultor erit Deus Israel in saeculum*<sup>45</sup>.

Del resto possediamo veri e propri anatemi, che minacciano la vendetta del Signore, come tra le c.d. *falsae*, l'anatema bilingue di *Karales*, forse a difesa di un sepolcro contro eventuali violatori, con acrostico in latino, *seculorum*, e testo quasi interamente in greco<sup>46</sup>. Più sicuro appare l'άνάθεμα τὸν ἀγῶν τρηακοσῶν ἐξήκοντα πέντε πατέρον, cioè all'anatema dei 365 padri, forse i padri conciliari riuniti a Nicea da Costantino Magno nel 325, che compare sul sarcofago della monaca Γρέκα, datato dal Ferrua alla fine del V o al VI secolo<sup>47</sup>. In positivo, si citerà l'augurio di *Amantius, quiescens in sinus Abrahae Isac et Iacob in pace X(ris)ti*<sup>48</sup>; oppure, all'inizio del VI secolo, la speranza di *Silbius, ecclesiae sanctae minister*, un diacono che attende con fede la resurrezione della carne: *expectat Christi ope / rursus sua vivere carne / et gaudia lucis nobae / ipso dominante videre*<sup>49</sup>. Concetti analoghi si richiamano nel nostro epitafio di Porto

<sup>43</sup> ZUCCA, *Le formule deprecatorie*, cit., pp. 211-214.

<sup>44</sup> Così in R. PALMIERI, *Riconoscione epigrafica a Teanum Sidicinum*, in *Sesta miscelanea greca e romana*, Roma 1978, p. 516 s., n. 6: *hic requiiscit [---]rie homo bon[us---] ... et qui hunc lo[cum --- habe]at parte(m) cum [---]*.

<sup>45</sup> C.I.L. X 1449\*. Ad ambito ebraico pensano P. RUGGERI - D. SANNA, *L'epigrafia paleocristiana: Theodor Mommsen e la condanna delle "falsae"*, in «Sacer» V,5 (1988), p. 69 s.

<sup>46</sup> C.I.L. X 1423\*.

<sup>47</sup> *E.L.Sard.*, pp. 648 s. B 175, cfr. PANI ERMINI - MARINONE, *Museo Archeologico di Cagliari*, cit., p. 50, n. 81 (ma vd. già G. SPANO, *Sarcofago greco del R. Museo di Cagliari*, in «Bull. Arch. Sardo» V, 1859, p. 164 ss.); vd. soprattutto A. FERRUA, *Un'iscrizione greca medioevale in Sardegna*, in «Epigraphica» XVIII (1956), p. 94 ss.; ID., *Gli anatemi dei padri di Nicea*, in «La Civiltà Cattolica» CVIII, 4 (1957), p. 383 ss.; vd. anche S.E.G. 38 (1988), p. 295, n. 982. Per il numero dei padri conciliari di Nicea (318 e non 365), vd. G.L. DOSSETTI, *Il simbolo di Nicea e di Costantinopoli. Edizione critica*, Roma 1967, p. 241. Non escluderebbe del tutto un riferimento al secondo Concilio di Nicea (a. 787) A. CORDA, *Le iscrizioni cristiane della Sardegna anteriori al VII secolo*, Città del Vaticano 1999, pp. 73 s. CAR 034, ma la cosa ci porterebbe addirittura all'VIII o forse al IX secolo, in età bizantina avanzata, epoca che pare incompatibile con la paleografia e la dedica della tabella *D(is) M(anibus)*. Per l'esatta trascrizione del testo, vd. la tavola X.

<sup>48</sup> C.I.L. X 1111\*.

<sup>49</sup> C.I.L. X 7972 = DIEHL 3445 = PANI ERMINI, MARINONE, *Museo Archeologico di*

Torres, nel quale si promette il ricongiungimento dell'anima con il corpo (*ventura* non è infatti *dies iudicii* ma *l'anima*). Infine ricorderei il rammarico di *Demeter* per la scomparsa della moglie *Flavia Cyriace* a Turrus Libisonis, ancora nel IV secolo: *et ego optabam in manibus tuis anans spiritum dare*; l'espressione richiama indirettamente il Vangelo di Luca 23, 46, con riferimento al grido di Cristo in croce: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* e va sicuramente confrontata con la frase pronunciata dal protomartire Stefano morente, alla presenza di Saulo, ancora in Luca, *Act. Ap. 7,59: Domine Iesu, suscipe spiritum meum*; in entrambi i casi è però evidente la ripresa di un notissimo passo dell'Antico Testamento ed in particolare di un Salmo di David: *Pater, in manus tuas commendo spiritum meum* (30,6)<sup>50</sup>.

L'assenza della prima parte dell'epitafio non ci consente di conoscere altri aspetti, che sarebbero stati molto utili per una datazione: in particolare manca qualunque elemento onomastico. La data proposta è dunque generica, 8 giorni prima delle idi di settembre (6 settembre), nell'ottavo anno dell'indizione (la integrazione della lacuna è solo ipotetica), comunque apparentemente alla fine del V secolo oppure nel corso della prima metà del VI secolo d.C., una data resa incerta anche in considerazione del successivo riuso di un frammento della lastra. Tale ambito cronologico appare comunque compatibile con alcune particolarità del testo ed in particolare con il ricorrente consueto scambio *-b-* / *-v-* (*requiebit*)<sup>51</sup>, mentre per *sebt[embres]* potrebbe pensarsi ad una grafia ipercorretta (con la restituzione di un gruppo consonantico supposto originario *-bt-* al posto di *-pt-*, quest'ultimo ritenuto erroneamente sviluppo secondario del primo)<sup>52</sup>. Si veda anche l'espressione *[su]b d(ie)*<sup>53</sup>, con l'impiego del calendario classico e con la specifica dell'indizione, di cui si è già detto<sup>54</sup>. Siamo dunque ancora una volta tra l'età vandala e gli anni successivi alla rioccupazione giustiniana della Sardegna.

Cagliari, cit., p. 35 s., n. 47 = *E.L.Sard.*, p. 666 C 110 (Olmedo). Vd. GROSSI GONDI, *Trattato* cit., p. 238 ss.

<sup>50</sup> Vd. F. MANCONI - A. MASTINO, *Optabam in manibus tuis anans spiritum dare: l'epitafio di Flavia Cyriace a Turrus Libisonis*, in *L'Afrique, la Gaule, la Religion à l'époque romaine. Mélanges à la mémoire de Marcel Le Glay*, a cura di Y. LE BOHEC, Bruxelles 1994 (= «Coll. Latomus», 226), p. 823 ss. = *Ann. ép.* 1994, 796.

<sup>51</sup> LUPINU, *Contributo*, cit., p. 3 ss.

<sup>52</sup> Cfr. M. NIEDERMANN, *Précis de phonétique historique du Latin*, Paris 1991 (ristampa), § 70.

<sup>53</sup> L'espressione ricorre in Sardegna una cinquantina di volte.

<sup>54</sup> Vd. *supra*, n. 35.